

16. LE CHIAMATE DI ABRAMO

a) La prima chiamata di Abramo (12,1-9)

La vicenda di Abramo si apre con il racconto della sua “vocazione” attribuito alla tradizione Jahvista: molto sobrio, essenziale, quasi in stile militare, con un comando secco e un’esecuzione senza obiezioni. L’obbedienza pronta di Abramo viene ad interrompere e a dare una svolta positiva al quadro fosco di ribellioni e violenze dei primi 11 capitoli. Con Abramo inizia un cammino di “benedizione” che trasforma la storia umana in storia della salvezza.

✓ Il Signore disse ad Abram. Dio prende l’iniziativa e, a differenza dei molti dèi adorati da suo padre e dalla sua parentela, Abramo inizia a conoscere e a rapportarsi con un Dio personale, che parla con l’uomo, che gli fa dei doni, delle proposte e gli chiede obbedienza. C’è il passaggio dagli dèi della natura, del clan, al Dio delle persone, della vita, della storia.

✓ Lascia la tua terra. E’ l’invito a lasciare le sicurezze della terra natale, della tribù, della famiglia, delle divinità protettrici, della cultura ancestrale... per incamminarsi verso una nuova avventura, verso l’ignoto, il misterioso... guidato e sorretto solo dalla fiducia in Dio che chiama, che chiede un cambiamento di vita. Abramo diventa emigrante, pellegrino in terra straniera.

✓ Ti benedirò. Il dono che accompagna questa chiamata di Dio è la benedizione (ripetuta 5 volte) legata alla paternità, alla trasmissione della vita e della fede. Una parte della benedizione riguarda il presente; una parte riguarda il futuro, cioè una speranza per tutti i popoli e le religioni della terra.

✓ Abram parti. E’ la risposta di Abramo, sobria e senza obiezioni o resistenze: la sua fede è pronta. Inizia il viaggio di tutti i credenti nel Dio unico, il Dio personale, il Dio del cammino, della storia.

✓ Questa è la terra che io darò ai tuoi discendenti. E in quel luogo Abram costruì un altare. Abramo come un “pellegrino” alla scoperta del volto di Dio attraverso l’esperienza delle varie religioni: un modo per far risalire ai patriarchi l’origine di santuari che erano famosi al tempo dell’autore.

✓ Un messaggio che ritornerà in tutta la storia biblica: il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; il Dio di Mosè, di Elia, di Geremia; il Dio di Giovanni, di Gesù, di Paolo; il Dio di ogni vero credente non è il Dio degli eserciti e delle certezze, ma è il Dio dell’esodo, del cammino, della fede come ricerca, come scelta.

b) La seconda chiamata di Abramo (15,1-21)

I primi 6 versetti del capitolo 15 sono attribuiti dagli studiosi alla tradizione Eloista, che presenta Abramo come profeta: la scelta iniziale di Abramo e Sara di lasciare tutto per obbedire a Dio, mettendosi in cammino, è messa alla prova dalla vita, dalle delusioni, dalle attese mancate.

✓ Il Signore parlò in visione ad Abram. Si parla di visione, come per i profeti, detti “veggenti”.

Non temere. La condizione di fragilità dell’uomo lo porta spesso ad essere prigioniero della paura, a reagire alle novità con diffidenza e agli insuccessi con un atteggiamento di difesa. Su Dio si può contare in ogni occasione della vita; lui è fedele alle sue promesse.

✓ Cosa mai potrai darmi? Questa volta Abramo esprime a Dio la sua amarezza e le sue obiezioni: si è fidato di Dio e ha avuto tanto da lui, ma gli manca la cosa essenziale: la discendenza, la piena realizzazione della vita. Dio gli assicura che avrà una discendenza numerosa, una moltitudine di figli che crederanno, come lui, nell’unico Dio.

✓ Abram ebbe fiducia nel Signore e per questo il Signore lo considerò giusto. Ancora una volta la risposta di Abramo è positiva: supera le paure, le resistenze umane e si affida alla parola di Dio. Paolo (Rm 4) ci additerà l’esempio di Abramo: credente che condivide con tutti gli uomini l’oscurità del dubbio e la supera abbandonandosi sereno nelle mani di Dio, fidandosi solo della sua Parola.

✓ Io prometto di dare a te e ai tuoi discendenti questa terra. Dio fa un rito di alleanza e si impegna unilateralmente a dare ad Abramo e ai suoi discendenti la Palestina. Questa terra promessa sarà sempre ridonata da Dio dopo ogni esilio ed ogni nuovo esodo. I doni di Dio sono sempre da riconquistare o da riscoprire nel mutare delle situazioni storiche e delle vicissitudini personali.

c) La terza chiamata di Abramo (17,1-27)

Il bisogno di segni è il messaggio del cap. 16 dove si narra la nascita di Ismaele, il figlio primogenito di Abramo.

Protagonista di questa scelta (che tende ad “aiutare” Dio ad essere fedele alla sua promessa) è Sara: questa scelta, frutto di logiche umane e di mancanza di fiducia nella promessa divina, non porta pace, serenità, appagamento. Porta arroganza, gelosia, lotte, sofferenze, sia a Sara che ad Abramo. Nel capitolo 17 c'è un nuovo patto, suggellato con il cambiamento del nome, il rito della circoncisione e la conferma della prossima nascita di un figlio a Sara.

✓ Obbedisci a me e agisci giustamente. Siamo a 12 anni dalla nascita del primogenito, Ismaele. Quando tutto sembra sistemato, Dio prende l'iniziativa e chiede di tornare a fidarsi di Lui. La promessa si realizzerà attraverso il figlio di Sara: *Abramo disse a Dio: C'è già Ismaele. Potresti fare che sia lui il mio erede. No! gli rispose Dio, tua moglie Sara ti partorerà un figlio e tu lo chiamerai Isacco. (18-19).*

✓ Il tuo nome non sarà più Abram, ma Abramo. Per la Tradizione Sacerdotale i segni che confermano la promessa sono legati ai nomi nuovi e ad un rito sacro. Abram vuol dire: “Mio padre è grande”; il nuovo nome Abramo vuol dire: “Padre di una moltitudine”, segno del suo destino.

✓ Non chiamare più tua moglie Sarai; d'ora in poi il suo nome è: Sara. La coppia è pienamente coinvolta nel cammino della fede e nella promessa: anche la moglie cambierà nome: da Sarai (*mia principessa*) a Sara (*principessa per tutti*). La promessa è data alla coppia e come coppia. Abramo e Sara sono chiamati alla fede e sono portatori della benedizione di Dio (Genesi: *saranno una carne sola, una sola persona, una sola benedizione*).

✓ Vi impegnerete a circoncidere ogni maschio tra voi... così il mio patto perpetuo sarà segnato nel vostro corpo. La fedeltà a Dio passa anche attraverso un segno nel corpo che non è mai un segno di potenza, di forza, ma un segno di debolezza, di fragilità. Paolo dirà: *date gloria a Dio col vostro stesso corpo (1Cor 6,20)*. La chiamata di Dio coinvolge tutta la persona.

Il termine Alleanza (tanto caro alla Tradizione Sacerdotale) ritorna 14 volte in questo capitolo e sottolinea sempre l'impegno gratuito e unilaterale di Dio. I profeti del post-esilio e poi il Nuovo Testamento richiameranno con forza questo valore spirituale della circoncisione.

✓ Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise. E' il momento del dubbio, del buon senso umano che pone ostacoli alla fede. E' coinvolta anche la moglie: *Sara stava ascoltando all'ingresso della tenda, dietro ad Abramo. Essa rise fra sé (18,12)*. Saranno coinvolti nella fiducia in Dio e nella sua parola: *Vi è forse qualcosa di impossibile per il Signore? (18,14)*.

Nel cap. 21,1-6 c'è la conferma della fedeltà di Dio: Isacco, vuol dire “il riso di Dio”. Per dono di Dio il riso di scherno di Abramo e di Sara diventa risa di gioia e canto di ringraziamento: *Dio mi ha dato la gioia di ridere. Chiunque verrà a saperlo riderà con me.*

Anche la vicenda del primogenito Ismaele ripudiato dal padre e la sofferenza di Abramo che deve privarsi di un figlio amato, sfocia in una nuova chiamata per il patriarca biblico, la più radicale e definitiva.

d) L'ultima chiamata di Abramo (22,1-19)

La fede-fiducia di Abramo è stata messa alla prova molte volte, ma questo racconto (di Tradizione Eloista) ci presenta la prova estrema, che tocca le radici stesse della vita, perché sembra distruggere ciò che Dio ha donato, annullare tutti i segni e tutte le promesse.

Dio mise alla prova Abramo. Dio chiede all'uomo un gesto di obbedienza che sembra totalmente assurdo e contrario alla sua promessa.

Abramo spaccò la legna... non fa obiezioni, non protesta, non vuol capire: obbedisce ciecamente. Si cammina nel silenzio di Dio, nel buio della sua assenza, guidati solo dalla fiducia di ritrovarlo oltre il vuoto della mente e la paura del cuore. E' come il cammino nel deserto di Elia (1Re 19,8); come l'ultima confessione di Geremia (Ger 20,14-18); come la preghiera di Gesù nell'orto e il suo grido sulla croce (Mt 26,36; 27,46).

Non colpire il ragazzo. Nell'intervento di Dio, c'è il motivo storico, cioè il superamento dei sacrifici umani. Ma il valore del segno è nell'amore totale e incondizionato a Dio come vero e unico sacrificio a lui gradito. Questo tema ritornerà molte volte nei profeti (*obbedienza voglio più che sacrifici! Os 6,6*) e in Gesù di Nazaret, che abolirà ogni sacrificio di animali donando la sua vita, unico ed eterno sacrificio gradito a Dio (Mc 12,28-34; Eb 9,11-12).

Ora, Abramo non avrà più bisogno di prove, e la sua vita sarà segnata per sempre dalla fede in Dio.